

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1
la linea.

OLI abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,5 - 7,54 - 11,55 - 15,48 - 18 - 19,45 — Savona 4,30 - 8 - 12,49 - 17,36 - 20,40 — Asti 5,25 - 8,10 - 11,33 - 15,54 - 20,5 — Genova 6 - 8,5 - 11,50 - 15,52 - 20,35 — Ovada 21,50
ARRIVI: da Alessandria 7,54 - 12,40 - 15,12 - 17,31 - 20,28 - 22,48 — Savona 7,43 - 11,26 - 15,44 - 19,39 — Asti 7,47 - 11,33 - 15,25 - 19,58 - 21,40 — Genova 7,45 - 11,10 - 15,40 - 19,35 - 22,40 — Ovada 5,8

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
L'UFFICIO TELEGRAFICO e TELEFONICO dalle 8 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
LA BANCA POPOLARE dalle ore 10 alle 16 e giorni di mercato dalle 9,30 alle 16 — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.
L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali.
OLI UFFICI COMUNALI dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

UNA NECESSITA' IMPROPRIOGALILE

È stata presentata finalmente alla Camera una proposta che tende ad accordare a tutti i veterani delle Patrie Battaglie un assegno annuo.

Noi intendiamo perfettamente che vi sono ragioni finanziarie di cui bisogna tener conto; intendiamo perfettamente che la «solidità del bilancio» va salvaguardata a qualunque costo: ma non c'è ragione finanziaria, non c'è necessità di bilancio che possa persuadere una grande Nazione, che possa persuadere un popolo grande a essere ingrato.

D'altra parte vi sono due ordini di considerazione in favore di questa proposta (oltre il principalissimo che è quello del dovere) i quali non possono venir trascurati.

Primo: l'Italia ha acquistato oggi una potenzialità e una prosperità economica — in confronto al suo recente passato — che può passare per meravigliosa addirittura. Evidentemente essa deve una tale prosperità, che promette di aumentare nell'avvenire e forse con progressione geometrica, al fatto iniziale della sua unità politica. Compiendo una grande rivoluzione, abbattendo le barriere di sette stati ed unificandosi, l'Italia non compieva solamente un avvenimento politico di primo ordine, ma creava anche un potente organismo economico, una forza nuova di progresso, di civiltà e di lavoro. Se dunque l'unità cooperò così potentemente alla prosperità della Nazione, come questa non pagherà il suo debito verso coloro che per farla libera e una, rischiararono la vita sui campi di battaglia?

E poi: come non si sentirà di più questo dovere nell'anno in cui l'Italia solennizza con feste grandiose il suo cinquantenario di resurrezione?

Pensate quale deve esser l'amarezza di un vecchio soldato — che combattè o nelle file dell'esercito o tra i volontari di Garibaldi — quando assiste oggi all'apoteosi della Patria risorta, e al tempo stesso non ha un pane per sfamarsi, non ha un tetto che lo ricopra!

È naturale che egli non si pentirà del pericolo sfidato, del sangue sparso: ripresentandosi il bisogno e le forze permettendogli egli tornerebbe certo a combattere per il suo paese... Ma come non penserà che le generazioni venute dopo la sua sentono molto meno la voce del dovere, hanno molto meno l'idealità, la religione del patriottismo nella sua forma migliore — che è quella dei fatti!

E bisogna che gli italiani cancellino nei nostri vecchi soldati questa impressione di dolore, questo senso angoscioso di amarezza e di dubbio!

Gli italiani delle nuove generazioni che hanno costituito — o almeno stanno costituendo — la potenzialità economica della Nazione; che stanno facendo della «terra dei suoni, dei canti e dei carmi», la terra del buon lavoro interessante e fecondo, devono dimostrare che non hanno perduto per questo il culto dell'ideale, e che essi onorano ed amano gli uomini generosi e prodi a cui devono una Patria.

E, ripetiamo, devono dimostrarlo non a parole.

Nè altro modo c'è non diremo di onorarli ma certamente di provare di amarli all'infuori di quello che impedirà ad essi da vecchi di non avere la certezza del tetto e del pane!

Mentre durano le feste, mentre passano per le vie e le piazze i cortei festosi, mentre sventolano le bandiere e corre per la penisola un brivido di entusiasmo, non è raro vedere un povero vecchio mal vestito e mal nutrito che procura di guada-

gnarsi un pane insufficiente col più umile dei mestieri e che vende qualche rara cartolina illustrata o qualche scatola di fiammiferi, col petto fregiato di medaglie commemorative.

Badate. Non c'è nessun mestiere, che non sia onorevole, nè è certo men che dignitoso per quei poveri diavoli essere oggi umili rivenditori, dopo essere stati dei bravi e prodi soldati. Ma, se non è disonorevole per loro è rattristante e umiliante per il paese, il quale — mentre oggi con le stesse statistiche che si pubblicano e corrono per tutti i giornali — prova e documenta la sua accresciuta potenzialità economica, deve trovare nelle due aumentate risorse il modo di provvedere a che un soldato del Voltorno o un combattente di San Martino, un veterano di Goito o un superstito di Bezzecca abbia assicurato, sia pure in forme modeste, un pane per vivere e un giaciglio per posare in pace la testa nell'ora suprema.

I rappresentanti d'Italia — nel glorioso cinquantenario italiano — ci pensino e se ne ricordino!

LE ESPOSIZIONI DEL 1911

e la riduzione ferroviaria del 75 per cento

Continuaz. e fine vedi n. prec.

Due obiezioni si sollevano. La natura italiana è così felice quando coll'obbiettivo può esimersi dal fare!

Si afferma anzitutto che la riduzione del 75 per cento determinerebbe tale affluenza di viaggiatori da rendere insufficienti i mezzi attuali di trasporto. Obiezione felice, perchè implicitamente riconosce che, grazie al 75 per cento, i visitatori accorrerebbero alle esposizioni in tale massa, da assicurare non solo il successo delle splendide mostre testè aperte, ma pure quello dei grandi interessi economici, che da Roma a Torino sono collegati alle mostre del 1911.

Ma anche questa è una di quelle solite paure fatte di niente che da anni isteriliscono la politica italiana e creano il vuoto fra Stato e Paese. Il caldo si avvicina: come di consueto, i forestieri ci lasciano; il movimento dei passeggeri si fa meno intenso e cresce la capacità di trasporto delle nostre ferrovie. D'altra parte si possono eccettuare dal 75 per cento le prime classi e limitarlo alla seconda ed alla terza, come converrà provvedere all'organizzazione di treni di piacere e di treni popolari a tariffe ridottissime ed a date fisse, specialmente nei giorni festivi. Sono misure elementari che le ferrovie le più arretrate del mondo non avrebbero esitato ad adottare e che farebbero perdere ogni fiducia nell'esercizio di Stato in Italia — anche ad un credente come lo sono io — se tardasse ancora l'attuazione loro.

Le nostre ferrovie di Stato hanno avuto sei anni di tempo e centinaia di milioni di lire per prepararsi a queste esposizioni del 1911. Ci sarebbe da arrossire se venissero ora a confessare tanta inconcepibile impotenza e imprevidenza. Anche la Paris-Lyon-Méditerranée ha felicemente organizzato nel corrente mese tre treni speciali per Torino a ritorno libero, da Parigi e dalla Francia. Che cosa aspettano le ferrovie italiane, per darci in questo maggio, ancora fresco, tutta una serie di treni speciali popolari, specialmente dal Mezzogiorno e dal Veneto per Roma, Firenze e Torino?

Di fronte all'inizio delle attuali celebrazioni patriottiche, finora dal punto di vista ferroviario non si poteva far di meno. Perché, in occasione dell'inaugurazione

delle Esposizioni di Torino e di Roma, non si ebbero treni di piacere a prezzi popolari, da ogni parte del Regno? Basta ricordare ciò che fecero le Compagnie francesi per l'Esposizione di Parigi: la Paris-Lyon-Méditerranée organizzò in allora dei treni di piacere, con ribassi fenomenali, persino dall'Italia.

In qualunque Paese, per una circostanza simile, le ferrovie di Stato avrebbero disseminato in Europa cartelli artistici e annunci di facilitazioni ferroviarie. A noi manca, pur troppo, ogni spirito di iniziativa commerciale.

Col sistema attuale, lungi dall'evitare l'ingombro ferroviario, lo si crea. Finora il pubblico, giustamente malcontento delle riduzioni attuali, poco si muove. Tutti aspettano una qualche occasione per trasformarsi in congressisti, in tiratori, ecc., e profittare d'uno sperato 75 per cento: in allora si producono la ressa e l'ingombro.

Con una riduzione costante del 75, per quattro o cinque mesi, sussidiata da treni speciali, operai e popolari — come li vorrebbe l'on. Canepa — il movimento si ripartirebbe con maggiore uniformità e la difficoltà dell'esercizio si farebbero minori.

Nè dovrà trattenerci la solita preoccupazione, quasi sempre infondata, di perdita per l'erario. L'una obiezione distrugge l'altra. Se il movimento è tale da mettere a dura prova la potenzialità del servizio ferroviario, scompare il pericolo d'una perdita sensibile della finanza. E si potrebbero pur sempre escogitare dei provvedimenti non vessatori, a difesa del bilancio; far pagare col biglietto ferroviario qualche cupone di ingresso alle Esposizioni, per guisa da eliminare il traffico a piccole distanze non diretto a visitare le mostre. Del resto le tessere attuali con i loro otto scontrini per tutta Italia minacciano la finanza più di una riduzione del 75 per cento per le sole Esposizioni. Oramai queste tessere sono cosa di fatto e conviene mantenerle: ma, a nostro avviso, giova aggiungervi la riduzione del 75 per cento per un solo viaggio, oltre a tutta una serie di treni speciali di piacere, operai e popolari.

Il desiderio di riduzioni ferroviarie, efficaci, per le Esposizioni del 1911, si va fortunatamente diffondendo in ogni parte del Regno, ed in tutte le classi sociali meno agiate. Dovunque sorge ferma e legittima la protesta contro le riduzioni attuali, che meriterebbero di essere ben severamente giudicate, se non si trattasse di un errore, che giova supporre involontario, per quanto inesplicabile.

Intanto è delusa la giusta attesa d'ogni parte del Paese, mentre sono profondamente feriti nel cuore dei gravi interessi cittadini di Torino, di Roma e della nazione intera.

In ogni casa, in ogni focolare domestico d'Italia, da parecchi anni, non si faceva che parlare di queste Esposizioni, di queste feste del 1911: dovunque si attendeva questo 75 per cento, per raggiungere infine un desiderio da lungo tempo accarezzato: visitare Roma o l'Alta Italia: riabbracciare parenti lontani; partecipare a questo nuovo e patriottico palpito di vita nazionale rinascente. Chi ha avuto l'infelice ispirazione di deludere tante speranze, di amareggiare tante gioie? Chi potrebbe ancora avere la disgraziata ispirazione di persistere in una misura così poco geniale e simpatica?

Ma peggiori potrebbero essere le conseguenze economiche, soprattutto per Torino e Roma e di riflesso per la nazione intera. Nessuna città d'Italia ha elementi di ricchezza e d'energia, più di Milano: eppure la sua grande Mostra non cominciò a pro-

sperare e ad aver successo che dopo le facilitazioni ferroviarie, tardivamente accordate. Lo ripetiamo con tutta sincerità: può essere un errore da parte dello Stato dare con leggi e contributi speciali il suo assenso ed il suo appoggio alle Esposizioni. Non lo crediamo nel caso attuale: benchè altri possa pensarla diversamente. Ma a cose fatte, perchè ad un primo errore aggiungere un secondo, anche più grossolano? Perchè togliere ad una Esposizione l'elemento principale della popolarità e del successo e porre a rischio tutti i grandi interessi cittadini e nazionali che si connettono a siffatte Mostre?

Quando un'Esposizione assume un'importanza anche economica, come quelle di Torino e di Roma, v'ha tutta una rete di interessi che bisogna salvaguardare: la caduta loro si riverbererebbe sull'intero Paese, con diminuzione del credito finanziario e del prestigio politico della nazione. Dalle spese ingenti dei Comitati esecutivi e dei Municipi di Roma e Torino a tutta quella complessa concatenazione di alberghi, trattorie, caffè, spettacoli, esercizi e negozi di ogni specie, v'ha una vasta struttura, artificiale, ma grande, di interessi economici, che giova sorreggere e liquidare a suo tempo con beneficio. La caduta di un grande albergo nuovo, non rappresenta soltanto il dissesto finanziario di un capitalista privato: ben di spesso è perdita che ricade sopra i fornitori di tutta Italia, che vi concorsero col credito: dal mobiglio alle stoviglie, dalla biancheria ai generi alimentari.

Ecco perchè un problema locale diviene nazionale e ad esso per ragioni morali ed economiche deve associarsi l'intera nazione. Le Camere di commercio, le Società degli esercenti, le Società operaie, perchè con le loro agitazioni non si rendono in questo caso solidali con gli interessi di tanti commercianti, esercenti ed operai? Queste grandi esposizioni non costituiscono forse un impulso vigoroso al progresso delle industrie ed allo sviluppo dei commerci e non rappresentano nel tempo stesso una splendida scuola di quella istruzione operaia e professionale, di cui ancora tanto abbisogna l'Italia nostra?

Ma al disopra di questi grandi interessi economici, che cominciano dal capitalista e vanno a migliaia di lavoratori, v'ha un interesse morale dell'Italia politica, che di gran lunga sovrasta. Le Esposizioni del 1911 sono una solenne manifestazione patriottica: un risultato non soddisfacente, che avrebbe eco di infinite ripercussioni ed esagerazioni, sarebbe l'insuccesso dell'Italia politica e liberale.

Può lo Stato italiano, esercente delle ferrovie, assumersi anche solo l'apparenza di una siffatta responsabilità?

MAGGIORINO FERRARIS.

STABILIMENTO NUOVE TERME

Nuovi arrivi:

- Sig. B. Montaldi e Signora, Monte Carlo.
- » Carlo Radice, Milano.
- » Luigi Droz e Signora, Chaux de Fonds.
- » Dottor Daniele Pongiglione, Savona.
- Sig.ra Marchesa Eleonora Spinola, Genova.
- Lady Oppenheimer, Francoforte.
- » Gennaro Scabrilli, S. Paolo.
- » I. G. Rapelye, New York.
- Sig.ra Amalia Brusa ved. Piana, Milano.
- Lady Rose, Londra.
- Sig. Hitzler, Berlino.
- » Ruand e Signora, Ginevra.